

Libri Passioni

Il romanzo di Marco Belpoliti
Quando il ricordo si fa forte

Lo scrittore si siede al tavolo e batte sui tasti del suo computer ininterrottamente per diciotto ore (salvo brevi soste). Ne esce un testo, "La mosca e il funerale" (Nottetempo, pp.76, € 6), che si legge tutto di un fiato: il soliloquio interiore di un bambino che assiste al funerale del proprio nonno in una chiesa. Indossa un paio di occhiali scuri, modello Winnie the Pooh, acquistati dalla madre in un'edicola poco prima del rito, per mascherare il dolore e il pianto. Di contro, nella navata centrale

Andrea Bajani
La mosca e il funerale

c'è un uomo che piange a dirotto, un anziano, che si fa sentire, e per questo è allontanato una prima volta da una guardia del corpo (guardia di chi? non si sa). Ritorna e infine si scopre che ha sbagliato rito e orario. Se questo è, appunto, il funerale, cosa c'entra la mosca? L'insetto compare ben presto nel soliloquio del bambino, come una sorta di disturbatore necessario, e "sporco" (mosca e merda sono sinonimi, gli ricordava il nonno). La mosca è l'elemento che non visto s'agita in quella cerimonia, anche se vola solo nei pensieri del ragazzino. Il narratore ricorda senza alcun filo logico, salta qui e là, procede per analogie, ricordi che tirano altri ricordi, in una catena apparentemente senza senso, in realtà in questo modo disegna la geografia fisica e sentimentale di quella scena, della famiglia (la morte della nonna contro quella del

nonno), il rapporto con la sorella e coi genitori. Bajani si dimostra un narratore capace di trarre da un episodio minimo e minore un piccolo universo di significati che valgono per il suo protagonista, ma anche per i suoi lettori. L'attacco - riflessione sul piangere - è davvero molto bello, e subito il racconto prende un abbrivio che mantiene a velocità sostenuta, ma mai eccessiva, per quasi tutto il volumetto. Poche le cadute di tensione, e in punti marginali della trama verbale. La lingua falso-infantile con cui è scritto il racconto lungo sembra provenire dalla tradizione dei narratori orali: un po' Celati e un po' Parise, come se Garibaldi, il protagonista della "Banda dei sospiri" del primo, si fosse infilato in un "Sillabario" del secondo. Con questo piccolo libro Bajani conferma la sua vocazione di scrittore di memoria e rammemorazione, ma anche d'azione linguistica, testimonianza di una maturazione che procede, di libro in libro, sicura.

Il saggio di Lirio Abbate
Vera storia di Salvatore Giuliano

La storia di Salvatore Giuliano rivista grazie all'analisi di importanti documenti dei servizi segreti italiani (Sis), di quelli dell'Oss, antesignano della più celebre Cia americana, rivoluziona l'immagine del bandito di Montelepre, ucciso nel 1950 e adesso descritto come un terrorista nero al servizio di apparati di intelligence e non più come il Robin Hood che rubava ai poveri per dare ai ricchi. Questa trasformazione di ruolo è contenuta nell'indagine pubblicata dagli studiosi Giuseppe Casarubea e Mario José Cereghino, autori de "La scomparsa di Salvatore Giuliano" (Bompiani pp325 € 12,50) che riprende i contatti dell'epoca di Giuliano con agenti segreti, apparati deviati dello Stato e politica, rivoluzionando fatti che ormai sembrano passati alla storia. Emerge che dopo la liquidazione del separatismo siciliano e l'esplosione della guerra fredda si è svolta una vera e propria trattativa, passata sopra cadaveri e attentati, che avrebbe portato Giuliano

a mettersi in salvo. Gli autori sono stati protagonisti dell'esposto che ha fatto riaprire il caso giudiziario sulla morte del bandito, ipotizzando, partendo da una leggenda, che Giuliano si era riparato in America e al suo posto era stato seppellito un altro. L'inchiesta ha accertato che lo scheletro disotterrato nel cimitero di Montelepre è quello di Giuliano. E dunque nessuna fuga c'è stata. Ma i due studiosi spiegano come sono arrivati a ipotizzarla in questo affascinante libro. Svelando vecchie carte riservate emerge una trattativa con apparati istituzionali dell'epoca. Antesignana forse di quella su cui indaga oggi la procura di Palermo?



Come dire
di Stefano Bartezzaghi
TWITTO O TWITTISCO?



Su twitter Luna Orlando ha scritto: «Qualcuno può spiegare ai giornalisti di ogni foggia che sono bravi anche se non citano Twitter in ogni singolo pezzo?». A parte il soave sarcasmo sulla bravura, è vero c'è che qualche esagerazione nel parlare del social network. Twitter è una moda, parlare di twitter sui giornali è una moda, ma bisogna ammettere che i giornali sono fatti, tra le altre cose, anche per parlare delle mode in corso, cercare di capirle e spiegarle. A volte (e questo è il caso) una moda è assai influente sulla vita di molti, se non di tutti e quando il frivolo si fa decisivo, parlarne si fa molto meno frivolo. Il punto è che twitter non è solo un argomento, ma è anche un mezzo per argomentare, ed essendo oltretutto la prima volta che serve per fare campagna elettorale fa notizia in sé e per sé. Senza twitter Monti non avrebbe detto wow e Formigoni non sfoggerrebbe il proprio peculiare sense of humour. È anche cambiato il modo di sbrocicare: senza Twitter Lucio Presta avrebbe espresso diversamente la propria bellicosa indignazione contro il critico tv Aldo Grasso e Michela Rocco di Torrepadula non avrebbe mandato tanto pubblicamente a quel paese il marito Enrico Mentana, per ragioni che speriamo sappiano loro. Trattandosi di fatti nuovi, c'è anche un gergo da imparare. Cos'è un hashtag? Lo abbiamo dovuto spiegare a qualcuno, qualcuno lo aveva spiegato a noi. Un'amica racconta che le è stato chiesto: «Si dice twitto o twittisco?». Domanda illuminante: ma certo, si può dire in entrambi i modi! D'ora in poi si dovrà distinguere il twittare e il twittire, così come l'arrossare (rendere rosso: il tramonto arrossa il cielo) e l'arrossire (diventare rosso: arrossisco per la vergogna). Twittare, è quando si ha qualcosa da dire; twittire, quando ci si twitta addosso. Con la preziosa indicazione che il personaggio dei cartoons che noi chiamiamo Titti in originale si chiama Tweety. Impariamo da lui: oltre a cinguettare, pensiamo anche a scappare dal gatto.

Anagramma: W Gatto Silvestro! = twitter, sol svago?